

ACC 10000/145/116 20124/3/B VICENZA - CLIPPINGS - (REGION OF VENEZIA)
MARCH 1945

VENZA - **CLIPPINGS** - (REGION OF VENEZIA)

MARCH 1945

A R T E

LETTERA DA VICENZA

NON so se mi faccia velo l'amore per la mia città nella quale ogni pietra era parte di me stessa, ma oggi mi sembra che Vicenza sia una città irrimediabilmente selinata. Vicenza era una città miracolo; la sua atmosfera proveniva da una qualità di arbitrio, che non si avrà mai più. La più signorile forse tra le città italiane. L'arbitrio dipendeva anche dalla sua grandezza. Mai Vicenza fu sede di principi o di repubblicani, mai fu centro di storia, e mai nemmeno di ricchezza. Alcune famiglie nobili, ma non potenti né ricche, e scarse d'importanti famosi, fecero costruire un il piano e i monumenti di una città di palazzi. Così sorsero Vicenza, ispirata da una legge di fantasia, e anche di umore bizzarro. Guardando quei portici, quei colonnati, quelle ville simili a tempi, si chiedeva: a che scopo? Chi non capisce questo, non capirà Palladio, e sarà portato a vederlo come il più grande dei profani imitatori dell'antico. Mentre Palladio va sentito sul luogo, in quella specie di pazzia che lo condusse a erigere una piccola Roma, fatta di materiale povero e tratto dal luogo, nel paesaggio molle e sfumato del Veneto di terraferma.

Su questa città di fantasia, piccola e tutta monumentale perché non si era molto estesa con gli anni, sono caduti, se non erro, sei dei bombardamenti, e l'ultimo fu il più fatale. Dopo di esso, mi diceva chi era presente, in città ardeva tutta. La basilica palladiana, scoperchiata, ardeva di dentro, come quel doll che si incendiano sul finire del pranzo. La lunghissima torre, sottile come uno stelo, si accese d'un tratto in cima, simile proprio ad una torcia. Perché quei bombardamenti? Il loro motivo è oscuro. Si dice che la grande basilica sia stata scandaliata dall'alto per una stazione.

A penitenza nostra, bisogna dire che a Vicenza, come nelle altre città, l'opera di distruzione era già cominciata prima. Se c'ero quei bombardamenti, c'ero nello stesso modo (non mi stiano a mal di ripeterlo) gli steli bombardati con cui il sistema passava dal noi stessi. L'armonia della piazza del Signori, che era una piazza tra le più belle del mondo, era già stata rotta per dare sfogo a vanità ottinate e perirebbero. Si era prefeso di aprire la loggia del Capitano, di cui si avevano tre arcaiche, aggiungendovi le altre quattro arcaiche, previste dal disegno di Palladio. Fu così demolita una casa quattrocentesca, che stava di fianco alla loggia, e completava a meraviglia la piazza, la

la famosa contrà Porti. Ma l'altra famosa strada che si stacca dal corso, il corso Foggazzaro, già Pozzo Rosso, è in uno stato ben più grave. L'altare, e più esaltato, palazzo Valmarana, uno dei più bei Palladio, è distrutto all'interno, e la stessa facciata ha perso una parte del cornicione, essenziale elemento in questa architettura, come per un grandicento. Anche questa rovina è affidata al capriccio delle intemperie e delle nevi. Il palazzo Tobello, di grande valore scenico nella prospettiva stradale, è stato portato via.

Distrutto è il Duomo, bell'esempio di Chiesa a una sola navata, vasto e freddo come un salone di ricevimento. Quando si comparsa il vescovo vicentino. Un rudere è il palazzo Telesino, e il teatro Bretonio, gravoso ripetizione dell'antica venetiana, non esiste più. Vicenza è ora senza teatri. Erano punti di orgoglio e di contemplazione, nei quali l'arte diventava paesaggio, che sono irrimediabilmente scomparsi.

Salvo solo le guardie villo del dintorno. Quella Valmarana al «Nani», famosa per i suoi fregi, lievemente colpita, ha perso solo un fregio tra i suoi. Gli affreschi sono stati però staccati, in previsione di una battaglia che non avverrà. Sia muri, in attesa del loro ritorno, si vedono le loro ombre.

Credo che i danni che ho elencato siano i maggiori. Ma ancora più grave è quello che non si può precisare in termini: il danno recato per sempre all'atmosfera della città, quell'atmosfera d'equilibrio, fatta di decorati intagli di gusto veneziano, di classico e di barocco. Di alcuni edifici storici, come la basilica, il palazzo Valmarana del Palladio, il municipio, si potrebbe ancora salvarne il meglio. Ma occorrerebbe fissare quelle rovine, ripararle, per ora dalle intemperie che possono provocare il crollo. Purtroppo non vedo che si facesse nulla, né a Vicenza né altrove. L'azione pubblica di fronte alla bellezza messa in forse nelle città italiane sembra così tenue, che si ha l'impressione di presione di vivere nell'oscurità. Possibile che nessuno veda come questo sia un problema dei primi, un problema di vita? Il grido, arrivato in queste città, dovrebbe risvegliare i nostri giornali e la nostra rivista. Ma pochi sanno, pochi vedono, pochi si lasciano commuovere. Possibile, diranno ancora, che una campagna così urgente non si faccia, se non la passione, almeno la vanità di qualcuno? Che il nostro paese

2973

2012/4/3/B

2973

20124/3/B

Salvo sono le grandi ville del distor-
ni. Quella Valmarana al "Nani", fa-
mani per i suoi Trepoli, lievemente
colpita, ha perso solo un Trepolo tra i
sestoidi. Gli affreschi sono stati por-
tati via in provincia di una battaglia
che non avevano. Sul muro, in attesa
del loro ritorno, si vedono le loro
ombre.

Crudo che i danni che ho citato sono
i maggiori. Ma ancora più grave è quel-
lo che non si può prevedere in questi
il danno recato per sempre all'ar-
sione della città, quest'atmosfera d'ac-
quaforte, fatta di delitti innanzi di go-
tico veneziano, di eleganza e di barocco.
In alcuni edifici storici, come la basi-
lica, il palazzo Venerando del Palladio,
il municipio, si potrebbe ancora salva-
re il meglio. Ma occorrerebbe fissare
queste rovine, ripararle, per ora, dalle
intemperie che possono provocare il
crollo. Purtroppo non vedo che si fac-
cia nulla né a Venezia né altrove. L'ar-
tista pubblica di fronte alla bellezza
messa in forse nella sua funzione am-
bia così totale, che si ha l'impressione l'im-
pressione di vivere nell'oscurità. Pos-
sibile che nessuno veda come questo
sia un problema del prima, un proble-
ma di vita? Il resto, salvare le nostre
città, dovrebbe riempire i nostri gior-
nali e le nostre riviste. Ma pochi san-
no, pochi vedono, pochi si lasciano
commuovere. Possibile, diremo ancora,
che una famiglia così regnante non
attragga, se non la passione, almeno la
vorità di qualcuno? Che il nostro par-
sa sia diventato rozzo a tal punto, da
non capire che il problema delle opere
d'arte è altrettanto importante, anzi è
lo stesso problema, di quello delle vite
umane? E non si capisca che le nostre
città non sono belle per decreto di Dio,
ma perché gli uomini le hanno fatte
così, e possono anche domani essere
tra le più brutte del mondo?

Viene il sospetto che non sia soltan-
to storia, o che se di essa almeno av-
vicinando i suoi calcoli l'istituzione degli
speculatori, gli scassi che hanno in-
ziato il bombardamento d'Italia sven-
trando e demolendo i più bei quartieri.
Quando ciò che rimane non sarà più
salvabile, essi avranno ancora via li-
beri per i loro guadagni, il loro spor-
co futuro, e loro orrende architet-
ture. E allora l'Italia sarà veramente
brutta per sempre. Se questo per cui
c'è come da alcune polemiche e da al-
cuni progetti mi è parso di intrave-
dere, ora è il momento di reagire. E'
una difesa che dovrebbe riunire l'ope-
ra attiva non dico degli intellettuali,
parola equivoca, ma delle persone di
cuore. La nostra stampa non dovrebbe
aver pace nella sua corviglianza. Non
dovrebbe, ma subito, per evitare che, per
co informati come siamo tra una parte
e l'altra d'Italia, si trovino un gior-
no di fronte al fatto compiuto di una
distruzione più intesa e più consapevole
di quella di cui soffriamo.

GUIDO PIOVENE

che copre chi non capisce questo, non
capita Palladio, e sarà portato a ve-
derlo come il più grande dei pedanti
imitatori dell'antico. Mentre Palladio
va sentito sul luogo, in quella specie di
pazzia che lo condusse a erigere una
piccola Roma, fatta di materiali pove-
ri e tratto dal luogo, nel paesaggio mol-
le e sfumato del Veneto di campagna.
Su questa città di fantasia, piccola e
tutta monumentale perché non si era
molto esposta con gli anni, sono caduti,
e non erosi, solo bombardamenti e
l'ultimo fu il più fatale. Dopo di esso,
mi diceva chi era presente, la città ac-
deva tutta. La basilica palladiana, se-
perchiana, aveva di dentro, come quel
dolce che si incendiano sul muro del
piazzo. La lunghissima torre, zottica
come uno stelo, si accese d'un tratto
in cima, simile proprio ad una torcia.
Perché quel bombardamento? Il loro
motivo è oscuro. Si dice che la grande
basilica sia stata scambiata dall'alto per
una stazione.

A penitenza nostra, bisogna dire che
a Venezia, come nelle altre città, l'o-
pera di distruzione era già cominciata
prima. Se avremo quel bombardamento,
essero nello stesso modo (non mi stan-
dardiamo mai di ripetere) gli stolti bom-
bardamenti con cui li abbiamo prege-
duti noi stessi. L'armonia della piazza
del Signori, che era una piazza tra le
più belle del mondo, era già stata rot-
ta per dare sfogo a vanità cittadina e
gerarchiche. Si era preteso di farne la
loggia del Capitano, di cui si avevano
tre arca, aggiungendovi le altre quat-
tro avute previste dal disegno di Pal-
ladio. Fu così demolita una casa qua-
lunque, che stava di fianco alla loggia,
e completava a meraviglia la stanza in
cui armonia veniva dall'equilibrio di
colli monumentali e di angoli nel-
vate. I lavori furono poi sospesi di
fronte alla troppo evidente oscurità
del progetto. Al posto della casa ri-
mase un buco, in cui fu incanalato un
café di brutto stile novecento. Il bu-
co della loggia, rimasto scoperto, fu ri-
fatto in orribile stile da loro Mussoli-
ni. Questo bisogna ricordare, non per
quarantona inutile, ma per ricordare in
futuro: perché da molti anni non ave-
vamo che i primi distruttori delle nostre
città, i bombardatori professionali, ab-
biano ancora disprezzato.

La piazza dei Signori non tornerà
com'era prima. Della Basilica è rima-
sta certa la parte più bella, la presen-
tura palladiana. Ma la cupola di ziboro
è scomparsa, e piove dentro la rovina,
compromettendo la stabilità alla prece-
ria di quel peristilio d'arata. La tor-
re è in piedi, senza il cupolino, e la
stabilità è incerta. La loggia del Cap-
itano è salva. Il grande palazzo del
Monte di Pietà, il cui valore decorativo
era grande, è tutto roso, bruciocitato
el annerito. La prefettura, che segnava
la torre ed aveva il valore di un deco-
roso scenario, è demolita, né si sa che
cosa verrà al suo posto.

Nel corso, è quasi scomparso il pic-
colo palazzo Bruniello, di un gotico ri-
tardatario. Del municipio è rimasta la
stupenda facciata dello Scriniozzi, ma
dalle finestre si scorge il cielo sulle se-
le superstiti, ricche di pitture e di stuc-
chi. Della facciata del palazzo D. Selva,
dotto in Ca' d'oro veneziana, dei più bei
gotico veneto, è stata cancellata la par-
te migliore. Resta la superba porta, ma
la quadrifora non c'è. Tutta una rovi-
na: è la prossima chiesa di San Gaetano.
Salvo per un miracolo è il teatro O-
limpico, tutto di legno vecchio, che una

in cima, simile proprio ad una torcia. Perché quel bombardamento? Il loro motivo è oscuro. Si dice che la grande basilica sia stata scambiata dall'alto per una stazione.

A penitenza nostra, bisogna dire che a Vienna, come nelle altre città, l'opera di distruzione era già cominciata prima. Se oserei quel bombardamento, e dico quello stesso modo (non mi stordirei mai di ripeterlo) gli stolti benedicono con essi il abbiamo invece di noi stessi. L'ormella della piazza del Signori, che era una piazza tra le più belle del mondo, era già stata rotta per dare sfogo a venti cannoni e per archiere. Si era preteso di finire la loggia del Capitano, di cui si avevano tre arcate, aggiungendovi le altre quattro previste dal disegno di Palladio. Fu così demolita una casa cinquecentesca, che stava di fianco alla loggia, e completava a metà via la piazza, in cui armonia veniva dall'equilibrio di edifici monumentali e di cappelle rivestite. I lavori furono poi sospesi di fronte alla troppo evidente assurdità del proposito. Al posto della casa rimase un buco. In cui fu incassato un caffè di brutto stile novecento. Il fianco della loggia, rimasto scoperto, fu rifatto in ordine stile da forte Museo. Qui, questo bisogna ricordare, non per armonia inutile, ma per regolare il futuro: finché da molti secoli non arriva che i primi distruttori delle nostre città, i bombardieri rivoluzionari, abbiano ancora dismesso.

La piazza dei Signori non tornerà com'era prima. Dalla Basilica è rimasta certo la parte più bella, la rivestitura palladiana. Ma la cupola di zinco e saponi, e piove dentro la rovina, compromettendo la stabilità più preziosa di quel perimetro d'arenile. La torre è in pezzi, senza il cupolino, e la stabilità è incerta. La loggia del Capitano è salva. Il grande palazzo del Monte di Pietà, il cui valore decorativo era grande, è tutto roso. Bruciato anche al annerito. La prefettura, che seguiva la torre, aveva il valore di un decoroso scenario, è demolita, né si sa che cosa verrà al suo posto.

Nel corso, è quasi scomparso il piccolo palazzo Brunello, di un gotico rinascimentale. Del municipio è rimasta la stupenda facciata dello Smeraldi, ma dalle finestre si scorge il cielo sulle sale superiori, ricche di pitture e di stucchi. Della facciata del palazzo De Salvo, detto la Col d'oro vicentina, del più bel gotico veneto, è stata cancellata la parte migliore. Resta in superficie porta, ma la quadrifora non c'è. Tutta una rovina è in pressoché chiesa di San Gaetano.

Solvo per un miracolo è il teatro Orfoglio, tutto di legno vecchio, che una randa sarebbe bastata a incendiare. Le bombe lo hanno sfiorato, demolendo la torre e le case adiacenti. Salvo è anche il grande palazzo Calerici, un palazzo del più famosi. Ma il vicolo palazzo settecentesco del Valmarana, che conteneva affreschi del Tiepolo, è oggi ridotto ad una facciata sul vuoto. Salvo sono le chiese di Santa Corona e di San Lorenzo. Quest'ultime sono salve, con pochi e riparabili danni. È

Il palazzo Valmarana del Paradiso, il municipio, si potrebbe ancora salvare il meglio. Ma occorrerebbe tentare quelle rovine, ripulite, per ora, dalle intemperie che possono provocare il crollo. Purtroppo non vedo che si faccia nulla, né a Vienna né altrove. L'azione pubblica di fronte alla bellezza messa in forse nelle città italiane sembra così totale, che si ha l'illusione di una sessione di vivere nell'assurdo. Possibile che nessuno veda come questo sia un problema dei primi, un problema di vita? Il grido: salvate le nostre città, dovrebbe riempire i nostri giornali e le nostre riviste. Ma pochi sanno, pochi vedono, pochi si insensano, commoventi. Possibile, ohimè ancora, che una campagna così urgente non attenga, se non la passione, almeno la vanità di qualcuno? Che il nostro paese sia diventato rozzo a tal punto, da non capire che il problema delle opere d'arte è altrettanto importante, anzi è lo stesso problema, di quello delle vite umane? E non si capisce che le nostre città non sono belle per decreto di Dio, ma perché gli uomini le hanno fatte così, e possono anche domani essere tra le più brutte del mondo?

Vengo il sospetto che non sia soltanto a Roma, o che si di essa almeno alla faccia di suoi edifici l'estro di degli speculatori, gli stessi che hanno iniziato il bombardamento d'Italia avvenendo e demolendo i più bei quartieri. Quando ciò che rimane non sarà più salvabile, essi avranno ancora via libera per i loro guadagni, il loro scopo futuro. E allora l'Italia sarà veramente brutta per sempre. Se questa pericolosa è come da alcune potenze e da alcuni progetti mi è preso di preoccupare, ora è il momento di reagire. E una difesa che dovrebbe riandare l'opera attiva non dico degli intellettuali, parola equivoca, ma delle persone in cuore. La nostra stampa non dovrebbe aver pace nella sua sorveglianza. Non domandando, ma subito, per evitare che, poco informati come siamo tra una parte e l'altra d'Italia, ci troviamo un giorno di fronte al fatto compiuto di una distruzione più intesa e più colpevole di quella di cui soffriamo.

GUIDO PIOVENE

29:23

2012/4/3/B

AFH, PNB, RADIO MONITORING REPORT, No. 253, 27 Mar 45

REPUBLICAN FASCIST BROADCASTS

Damage in Vicenza Raid

Fresh details are available of the recent bombing of Vicenza, during which famous artistic and cultural monuments were damaged. The Basilica and the Torre Civica, eighty-two metres high and built in 1444, were practically destroyed by the Anglo-Americans. Very severe damage was sustained by the palace of the "Monte dei Popoli", the Valmarana palace, the Trischi palace (where the municipality is now housed) and the Aldosio house. The Bracchi palace, the "Palazzo del Governo", the Tribunale, the church of San Vincenzo and the Duomo oratorium have also been destroyed.

Serious difficulties were encountered in first aid and rescue work. A hundred and fifty buildings, in fact, were on fire and the work was further hindered by enemy aircraft, which continued to fly over the town, dropping bombs and causing fresh ruin and casualties throughout the night.

Enemy barbarity has thus found a new way of venting its rage. This is but another proof of the methods of warfare on the part of an enemy who hurls himself with the brute strength of uncivilised man against the purest expression which art can reach - an enemy whom our just and sacred revenge will ever take some day.

(Fascist Radio - 2300 - Mar. 27)

2932

Copy to: ~~7-2-23~~

20124/3/B

RADIO MONITORING REPORT - PWB - No. 248 - 21 March 1945

Enemy Raids in the North

Enemy planes carried out a number of air-raids over several localities of the province of Turin, causing damage to private dwellings. At Mondovì, the parish Church was hit. There were casualties among the civilian population.

Vicenza also was subjected to renewed terror raids. A large number of explosive and incendiary bombs were dropped on many quarters of the town, causing considerable damage and destruction to many buildings.

(Fascist Radio - 2300 - Mar.21)

Copy to:

2931

20124/3/B

0378